

Libro verde

#COLLABORATOSCANA

PER UN'AGENDA REGIONALE SULL'ECONOMIA COLLABORATIVA E I BENI COMUNI



COLLABORATOSCANA



Regione Toscana

Intro

Raccomandazioni

Prototipi

SOMMARIO

3 Premessa

Assessore alla Presidenza Vittorio Bugli

4 Introduzione

Share Economy, Sharing Economy, Collaborative economy: economia della condivisione o economia collaborativa?

Principi per il design di politiche pubbliche regionali sull'economia collaborativa.

I pilastri di una agenda regionale per l'economia collaborativa

La struttura metodologica

10 Le raccomandazioni del percorso #CollaboraToscana

Le raccomandazioni emerse dai laboratori

Raccomandazioni generali

Raccomandazioni tematiche

22 #CollaboraToscana in 12 prototipi

01 - Mobilità

02 - Reti: energia e comunicazioni

03 - Beni e spazi urbani

04 - Beni e spazi culturali

05 - Beni agricoli

06 - Imprese

07 - Promozione del territorio

08 - Accoglienza

09 - Casa e welfare

10 - Stimolare l'economia collaborativa

11 - Aggiornare l'organizzazione regionale

12 - Utilizzare la leva dei contratti e dei servizi pubblici

Direzione scientifica
a cura di



Organizzazione e gestione
cura di



Gruppo di esperti: Christian Iaione (coordinatore), Ivana Pais, Francesca Bianchi, Marta Mainieri, Davide Agazzi, Carlo Andorlini, Stefano Bartolini, Annibale D'Elia, Enrico Gargiulo, Ezio Manzini, Luca Raffini, Aldo Sandulli.

PREMESSA



CollaboraToscana è stato un percorso di ascolto, confronto, mutuo apprendimento con il quale abbiamo voluto avviare una politica pubblica regionale sull'economia collaborativa. Esso ha messo in luce che esiste un'economia collaborativa diversa da quella per la quale vengono chiesti a gran voce interventi del regolatore nazionale e che fa riferimento alle piattaforme online della cosiddetta sharing economy.

Tali piattaforme infatti, al netto della retorica della condivisione, appaiono in modo sempre più evidente come nuovi attori economici che operano all'interno di mercati globali con modelli di business ad alta intensità di capitale. Sono attori che stanno trasformando la struttura di impresa e i meccanismi di coordinamento del lavoro mettendo in crisi le distinzioni tradizionali tra professionale e personale, gratuito e oneroso, lavoro autonomo e lavoro dipendente ma per la loro natura di soggetti che operano all'interno di una scala economica globale è principalmente con il regolatore europeo e/o nazionale che esse devono confrontarsi.

Al contrario #CollaboraToscana ha messo in luce una diversa tipologia di economia collaborativa sulla quale la Regione Toscana può giocare un ruolo molto più decisivo e per la quale occorre costruire una cornice di politica pubblica ancor prima che regolazioni. E' una tipologia di economia collaborativa tanto analogica quanto digitale, più solidale e sicuramente meno divisiva, più fedele alle vocazioni o specializzazioni locali e meno imitativa di fenomeni generati in contesti totalmente eterogenei rispetto ai nostri territori, tanto attenta agli aspetti e impatti sociali quanto a quelli economici.

Con una formula sintetica è stata definita pooling economy, perché è una forma di economia collaborativa che non si limita a suggerire la condivisione di risorse in alternativa al consumo proprietario o a suggerire all'individuo o alla collettività di spogliarsi di diritti di proprietà e a estrarre ricchezza dalla comunità locale per trasferirla altrove attraverso una piattaforma tecnologica globale, bensì punta, anche (ma non solo) attraverso piattaforme online, sulla messa in comune della proprietà individuale, sulla co-gestione di servizi, sulla co-produzione di beni manifatturieri e, dunque, fa leva più sulla collaborazione che sulla mera condivisione. È un'economia che guarda ad esperienze che pongono particolare enfasi sull'azione collettiva o in pool, sulla proprietà collettiva delle risorse materiali e immateriali, sul cooperativismo digitale, sulla generazione e rigenerazione di nuove risorse più che sul consumo condiviso di quelle esistenti.

Si tratta di un universo nascente di pratiche di auto-organizzazione della società e di auto-produzione di beni e servizi, non pubblici, né privati, bensì

di interesse comune che costruiscono nuove relazioni sociali e forme alternative o complementari di sostentamento e di protezione sociale, esperienze che esprimono la ricerca di nuovi modelli di sviluppo e di consumo, che tentano di dare risposta a nuovi bisogni sociali attraverso un approccio mutualistico e cooperativo, che rispondono alla necessità di creare reti e legami di comunità, che richiamano il bisogno crescente di riconoscere i "beni comuni" e di farsi carico della loro cura come espressione di cittadinanza attiva.

In questo senso queste pratiche possono indicare nuove strade per un diverso modello di sviluppo e per questa ragione con #CollaboraToscana abbiamo voluto andare a cercare le comunità che, anche in collaborazione con l'attore pubblico, si sono organizzate per rispondere in modo nuovo alle molte sfide di questi tempi in modo da sostenerle e incoraggiarne la crescita e diffusione.

Ma se è vero che condivisione, collaborazione e comunità appaiono le chiavi per disegnare un nuovo contratto sociale e dunque un nuovo modo di relazionarsi tra pubblica amministrazione, cittadini, istituzioni culturali e cognitive, organizzazioni economiche e sociali, è altrettanto vero che occorre prestare molta attenzione e cautela. Occorre diffidare delle ricette semplicistiche e delle retoriche che enfatizzando le potenzialità dell'auto-organizzazione delle comunità locali e l'associazionismo spontaneo rischiano di offrire argomenti e strumenti tanto ai fautori del progressivo smantellamento dello Stato sociale, quanto ai difensori dello status quo e della conservazione.

Occorre vigilare affinché attraverso la promozione della collaborazione civica e/o della sussidiarietà orizzontale non venga strumentalizzata per sostituire o sussidiare l'intervento dello Stato con l'azione del volontariato. Occorre vigilare per non lasciare senza risorse le comunità locali e poi chiedere ad esse di supplire a quella mancanza con le proprie forze. Occorre vigilare affinché pratiche ed esperienze che sono potenziali volani di coesione sociale e innovazione economica non divengano "cavalli di troia" per rendere le comunità locali ancora più fragili ed isolate.

Per questo crediamo che per esprimere al meglio il proprio potenziale di innovazione economica e sociale queste pratiche debbano essere accompagnate e sostenute da una presenza pubblica forte, vigile e attenta. Per questo con questo libro verde abbiamo avviato una riflessione sistematica e ampia con tutti gli attori che animano il tessuto economico e sociale di questa Regione: Comuni, Università, Terzo settore, Imprese e cittadinanza attiva.

Vittorio Bugli, Assessore alla Presidenza

Share economy, Sharing economy, Collaborative Economy: economia della condivisione o economia collaborativa?

Share economy, "sharing economy" o, ancora, "collaborative economy" sono formule linguistiche anglosassoni utilizzate per evocare un fenomeno socio-economico multiforme e in costante evoluzione. Esso presenta caratteristiche ibride e un alto tasso di innovazione, tanto tecnologica, quanto sociale. Nel dibattito pubblico italiano corrispondono a queste formule anglosassoni sostanzialmente due diverse formule linguistiche: "economia della condivisione" ed "economia collaborativa". Sono due formule utilizzate finora in maniera piuttosto equivalente, almeno nel dibattito pubblico. Possono invece indicare fenomeni molto diversi fra loro a seconda degli approcci scientifici prescelti¹. Non è questa la sede per coltivare un dibattito scientifico. Parimenti non si ha la pretesa di proporre o forgiare qui una definizione in grado di raccogliere unanimità di consensi o generare classificazioni che siano in grado di sistematizzare in via definitiva la materia.

Si adotta qui un approccio funzionale allo scopo del documento che è simile a quello adottato da altre iniziative di politica pubblica a livello europeo. Le politiche pubbliche europee hanno avviato un percorso di apprendimento collettivo² sul tema utilizzando e prediligendo la formula "economia collaborativa". Nell'ambito dell'economia collaborativa emerge con chiarezza che non si tratta semplicemente di un nuovo modello economico, bensì di una nuova forma di integrazione tra società ed economia in cui le relazioni sociali diventano il motore non solo di coesione sociale, bensì di sviluppo economico basato sulla creazione di nuove forme di comunità. Altro tratto caratteristico dell'economia collaborativa, è la nascita di nuove realtà imprenditoriali utilizzano la tecnologia, che è un elemento non indeffettibile ma piuttosto costante. Altrettanto costante è l'orien-

tamento delle iniziative di economia collaborativa verso scopi sociali e la predilezione per modelli di governance di natura cooperativa e verso forme di gestione collettiva, collaborativa, aperta, distribuita di alcune delle innovazioni socio-economiche riconducibili ad essa. Si tratta di un fenomeno socio-economico che secondo alcune misurazioni sarà in grado di generare impatti economici significativi³. Ma cominciano ad essere evidenti anche i conflitti, le discriminazioni, le disuguaglianze, gli impatti urbanistici, sociali e fiscali che soprattutto alcune tipologie di economia collaborativa sono in grado di produrre. Così come non sfuggono le problematiche di concentrazione del potere di mercato, privacy, asimmetrie informative nella gestione dei dati di cui si nutrono molte di queste nuove forme di economia. Nè parimenti sono trascurabili le esigenze di protezione del consumatore e tutela delle condizioni lavorative nell'ambito di modelli economici (da alcuni ricondotti all'economia collaborativa) che, attraverso piattaforme collaborative, tecnologiche o istituzionali, trasformano privati cittadini in potenziali prestatori di servizi finora erogati da operatori professionali. Si tratta di profili dei quali i regolatori nazionali dovranno occuparsi⁴.

La funzione di questa Agenda è tuttavia quella di costruire una politica pubblica regionale di stimolo di quelle forme di economia collaborativa che rappresentano forme di innovazione sociale, economica, istituzionale giuste e democratiche e che per questo motivo meritano di essere supportate. Alla luce di questa funzione dell'Agenda di economia collaborativa, è fondamentale dotarsi di uno strumento di lettura funzionale ad orientare la costruzione e l'andamento di questa opera ricostruttiva in una direzione che sia in grado di individuare e regolare le innovazioni da promuovere senza soffocarle, valutando e orientando costantemente gli impatti sulla società. A tal fine si adotta qui una matrice di politica pubblica per

¹ Per il dibattito scientifico, senza pretesa di esaustività, si rinvia a I. Pais, G. Provasi, *Sharing Economy: A Step towards the Re-Embeddedness of the Economy?*, in *Stato e Mercato*, 2015, 105, p. 347; C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy. Nell'età della condivisione il paradigma del cambiamento è la collaborazione*, in E. Polizzi, M. Bassoli, *Le politiche della condivisione. La sharing economy incontra il pubblico*, 2016, p. 33; G. Smorto, *Economia della condivisione e antropologia dello scambio*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2017, p. 119.

² V. il Parere del Comitato economico e sociale europeo su Il consumo collaborativo o partecipativo: un modello di sviluppo sostenibile per il XXI secolo del 21 gennaio 2014 (2014/C 177/01); Parere del Comitato europeo delle regioni su La dimensione locale e regionale dell'economia della condivisione del 4 dicembre 2015 (2016/C 051/06); la Comunicazione della Commissione su Un'agenda europea per l'economia collaborativa del 2 giugno 2016 (COM(2016)0356).

³ Secondo la Comunicazione della Commissione su un'agenda europea per l'economia collaborativa "Alcuni esperti stimano che in futuro l'economia collaborativa potrebbe apportare all'economia dell'UE da 160 a 572 miliardi di EUR di ulteriore giro d'affari".

⁴ Vd., da ultimo, la Segnalazione dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato sull'"AS1365 - Disegno di legge sulla disciplina dell'attività di home restaurant" del 30 marzo 2017, nonché la Segnalazione AS1239 - nuova disciplina nel Lazio delle strutture ricettive extra alberghiere del 14 ottobre 2015 (vicenda che ha portato alla sentenza del Tar Lazio, 17 maggio 2016, n. 586). Vd. anche la Segnalazione dell'Autorità di Regolazione dei Trasporti sull'autotrasporto di persone non di linea: taxi, noleggio con conducente e servizi tecnologici per la mobilità del 21 maggio 2015.

l'economia collaborativa in Toscana che prova a inquadrare le diverse manifestazioni del fenomeno all'interno di una "bussola di politica pubblica". L'economia collaborativa presenta, infatti, un carattere poliedrico, trattandosi di un fenomeno di recente manifestazione. Altro scopo è orientare l'amministrazione nella implementazione di misure specifiche che divengano l'oggetto di un'agenda regionale per promuovere l'economia collaborativa toscana coltivando il dialogo fra i diversi attori sociali in campo e consentendo di adeguare costantemente le misure adattate alle evoluzioni del fenomeno.

La principale distinzione concettuale sulla quale si basa la matrice è quella tra forme di mera condivisione materiale e forme di condivisione che implicano o generano relazioni collaborative via via più intense e/o gradualmente sempre più disintermedie: con la prima tipologia si condividono beni, servizi, risorse esistenti sfruttando la capacità inutilizzata, mentre con la seconda categoria si possono generare nuove relazioni, nuove imprese di proprietà degli o governate dagli utenti, imprese cooperative o sociali, nuovi servizi e beni pubblici. La differenza può dunque passare anche sul crinale fra iniziative che adottano modelli di governance interna caratterizzati ancora da accentramento e verticalità come principi di disegno e modelli di governance in cui apertura, democraticità, diffusione e distribuzione sembrano essere connotati diversamente o gradualmente più presenti. Parzialmente connesso a questo dato è il carattere relazionale del servizio o iniziativa di economia collaborativa: ad una maggiore inclinazione del singolo servizio o iniziativa a generare relazioni,

coesione sociale, reciprocità, mutuo soccorso, collaborazione tra pari corrisponde la graduale elevazione di un'iniziativa o servizio sulla mera condivisione, per emergere come una forma di economia collaborativa che stimola e punta su una "condivisione collaborativa".

Dal punto di vista del decisore pubblico, la "bussola di politica pubblica" deve servire da matrice per guidare l'elaborazione di politiche pubbliche per la o sull'economia collaborativa e consentirgli di cogliere le sfumature del fenomeno. Ciò nella convinzione che solo in questo modo sarà possibile implementare schemi di governance differenziati, sperimentali, iterativi e soprattutto adattivi. La bussola può consentire al decisore pubblico di comprendere e misurare gli impatti prodotti sul territorio dai diversi fenomeni riconducibili a questo paradigma e di adottare regolamentazioni coerenti con i dati estratti, di predisporre le condizioni affinché nuove imprese o nuove idee imprenditoriali possano germogliare sul territorio ispirandosi a questo paradigma. Nel filtro logico offerto dalla bussola il decisore potrà rinvenire motivazioni ragionevoli che giustificano la costruzione di o l'investimento su forme di cooperazione di comunità o utenza urbana per fornire servizi, rigenerare spazi, stimolare l'economia locale e innovare il sistema dei servizi alla persona. La stessa è in grado di giustificare scelte pubbliche che vanno nella direzione di una governance policentrica di reti, infrastrutture, servizi di distretto o prossimità consentendo per questa via alle persone di diventare nodi di ecosistemi locali/urbani collaborativi di risposta ai e soddisfacimento dei bisogni della collettività

.....

“La mera condivisione si basa su modelli sociali che presentano una serie di importanti implicazioni sul piano imprenditoriale, giuridico e istituzionale. Ma le pratiche sociali di condivisione collaborativa a loro volta richiamano tradizioni consolidate come la cooperazione, il mutualismo, il dono.”

attraverso la valorizzazione dell'azione collettiva, individuale o associata nella gestione di singoli beni, aree, servizi urbane/locali.

La mera condivisione si basa su modelli sociali che presentano una serie di importanti implicazioni sul piano imprenditoriale, giuridico e istituzionale. Ma le pratiche sociali di condivisione collaborativa a loro volta richiamano tradizioni consolidate come la cooperazione, il mutualismo, il dono. Essendo per sua natura innovativo e dinamico, il fenomeno socio-economico in questione si sottrae per il momento ad una definizione compiuta e ingloba una serie di fenomeni contraddistinti in primo luogo dall'emersione di un modello di agente o agire economico parzialmente diverso. Il soggetto protagonista dell'economia della condivisione, infatti, si comporta a volte come il “consumatore” classico (“*homo oeconomicus*”), mosso dalla mera volontà di possedere qualcosa o di acquistare un servizio rinunciando però all'esclusività tipica dei regimi proprietari classici, in altri casi si tratta di una persona desiderosa di generare economia e/o capitale sociale agendo per la cura, gestione, rigenerazione di una risorsa comune, materiale o immateriale, a seconda dei casi inutilizzata, sottoutilizzata o richiedente, e per la produzione in maniera aperta e garantendo libero accesso ai risultati del processo produttivo, senza l'intermediazione di un fornitore pubblico o privato, anche su piccola scala e su un piede di parità con altre persone o “peer-to-peer” (“*mulier activa*”).

Il presupposto alla base di questa proposta prevede quindi che l'azione di politica pubblica della Regione Toscana in materia di economia collaborativa sia guidata dalla misurazione di un gradiente, un filtro di analisi e lettura delle diverse tipologie possibili, tutte egualmente legittime, di comportamenti individuali. Il gradiente deve servire a distinguere tra modello tradizionale di comportamento economico individuale, quello del cd. *homo oeconomicus*, un individuo le cui azioni sono orientate da un principio di razionalità economica, e modello della *mulier activa*, che rappresenta un agente economico che a certe condizioni si comporta in maniera diversa dallo schema consolidato e condivide per cooperare, collaborare, reciprocare, si relaziona in maniera più o meno intensa a seconda della cornice che detta le condizioni e abilita il reciprocare. Non si può affermare che esista una figura di *homo oeconomicus* contrapposta alla figura della *mulier activa*. La stessa persona può comportarsi tanto da *homo oeconomicus* quanto da *mulier activa*. Sono le condizioni di contesto sociale, economico, politico, istituzionale e giuridico che possono rendere il medesimo agente più o meno incline a competere o a cooperare. Ci sono certamente condizioni culturali, sociali ed economiche di partenza date che predispongono taluni ad essere più competitivi e talaltre più cooperative. Ma le politiche pubbliche possono rappresentare uno dei fattori che contribuiscono a orientare l'azione individuale verso l'uno o l'altro modello compor-

tamentale. Se le politiche pubbliche investono sulla diffusione di pratiche basate sulla reciprocità è molto probabile che chi parte competitivo divenga un po' meno competitivo e un po' più cooperativo. E naturalmente vale la considerazione inversa.

In questa chiave si può proporre in via di prima approssimazione una possibile matrice di politiche pubbliche alla luce della quale rileggere e declinare il fenomeno dell'economia collaborativa e le sue applicazioni. Il criterio deriva dall'intensità della relazionalità/reciprocità/disintermediazione che sembra caratterizzare le iniziative e le imprese di economia collaborativa e rende l'agente gradualmente meno rispondente alla razionalità/logica dell'*homo oeconomicus*. Meno assomiglierà a o si comporterà come l'agente economico tradizionale più sarà possibile trovare in essa tracce della *mulier activa*.

La matrice dell'economia collaborativa deve dunque distinguere tra: (a) economia della mera condivisione (che è stata descritta anche come una forma di “*crowd-based capitalism*” da Arun Sundararajan⁵) in cui lo scambio di beni e servizi avviene sulla base dell'accesso anziché della proprietà; e (b) forme di “condivisione collaborativa” (o “pooling”) cui si possono ricondurre a: (i) forme di economia collaborativa che implicano il condividere non solo i mezzi, bensì anche i fini, il lavorare in pool, il mettere risorse in comune, che comprende fenomeni di economia collaborativa che promuovono un approccio “peer-to-peer”, tra pari, e/o coinvolgono gli utilizzatori nella concezione del processo produttivo oppure trasformano i clienti/utenti in una comunità; e (ii) economia dei beni comuni, ossia iniziative a proprietà o gestione prevalentemente collettiva.

Distinguere serve anche a capire che alcune attività di sharing sono attività puramente speculative ad alta intensità di capitale, in cui più intenso è il gradiente dell'*homo oeconomicus*, rispondendo a logiche di mercato tradizionali (market-based) e come tali vanno regolate, eventualmente aggiornando il *framework* a servizi e produzioni basate sulla condivisione e la collaborazione che introducono piattaforme tecnologiche e digitali in funzione di intermediazione o facilitazione. Altre possono rappresentare attività di interesse generale, alcune delle quali aventi anche una rilevanza economica e quindi potenzialmente più sostenibili di altre. La matrice permette anche di valutare la possibilità di sovrapporre a questa seconda tipologia di economia collaborativa la distinzione tra servizi di interesse generale (SIG) e servizi di interesse economico generale (SIEG). Da ciò derivano chiaramente anche conseguenze in termini di possibili modelli di gestione, nonché garanzia di alcuni obblighi di servizio pubblico e di finanziamento/sostegno pubblico di queste attività. Se è più intenso il gradiente della relazionalità/reciprocità maggiore sarà la cura dell'interesse pubblico e generale. In maniera speculare, nella prima area sarà meno

⁵ A. Sundararajan, *The Sharing Economy. The End of Employment and the Rise of Crowd-Based Capitalism*, MIT Press, 2016.

intenso il gradiente della relazionalità/reciprocità e, dunque, della *mulier activa*⁶. Di tal che, ad esempio, le attività di car pooling dovrebbero essere considerate come attività di servizio di interesse economico generale se effettuate attraverso una piattaforma che estrae valore, intermedia, impone una tariffa oppure come servizi di interesse generale se effettuate attraverso una cooperativa di comunità di utenti o altra forma di gestione ispirata a criteri di apertura, democraticità, collaboratività.

⁶ Vd. C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, 2016.

Principi per il design di policy di politiche pubbliche regionali sull'economia collaborativa

La costruzione della politica pubblica #COLLABORATOSCANA sta seguendo cinque criteri base di disegno.

Far conoscere l'economia collaborativa e definire gli obiettivi di politica pubblica

Preliminare a qualsiasi azione di politica pubblica o regolatoria sull'economia collaborativa da parte della Regione deve essere la conoscenza e consapevolezza della diversità di forme e caratteristiche nonché la valutazione di tutti i suoi possibili effetti, positivi e negativi, in termini economici, sociali, ambientali e culturali per giungere alla definizione degli obiettivi di politica pubblica;

Differenziare l'approccio regolatorio

Il passo successivo alla definizione degli obiettivi di politica pubblica che si intendono perseguire in questo ambito dovrebbe condurre a un approccio di politica pubblica o regolatorio differenziato. Deve trattarsi di un approccio che premi quelle iniziative che perseguono obiettivi di politica pubblica e regoli in maniera equilibrata le iniziative di economia collaborativa. Ad esempio, questo porterebbe a meccanismi premiali per le iniziative di *economia collaborativa* che abbiano impatto positivo su variabili sociali, economiche, ambientali, urbanistiche e culturali e che perseguano la creazione di comunità, la messa in comune di beni urbani e locali, l'inclusione, la non discriminazione, lo sviluppo economico locale, l'imprenditorialità giovanile, la consapevolezza delle problematiche ambientali e la solidarietà interpersonale; rispettano i principi di trasparenza, apertura e accountability; si mostrano inclusive, sia in fase di progettazione che di gestione ed erogazione del servizio.

Regolare il regolabile, sperimentare lo sperimentabile.

I servizi offerti tramite l'economia collaborativa non devono essere all'origine di pratiche di elusione fiscale o concorrenza sleale, violare

regolamentazioni locali e regionali o normative nazionali ed europee. Alle piattaforme e ai servizi di economia collaborativa dovrebbero essere applicate tutte le norme previste in materia di antitrust, mercato interno, fiscalità e tutela dei consumatori previste a livello nazionale per mercati e iniziative esistenti se e in quanto condividano alcune caratteristiche. In particolare, occorre elaborare uno studio dettagliato sulle condizioni di impiego e di lavoro dei lavoratori dell'economia della condivisione per valutare la necessità di misure a tutela delle condizioni del lavoro e dei lavoratori. Al netto del rispetto dei vincoli di legge realmente applicabili occorre contemplare spazi o aree, fisiche o regolatorie, per la sperimentazione amministrativa libera, ma assistita, al fine di non imbrigliare l'innovazione entro maglie concepite per attività economiche di diversa natura. All'esito di queste sperimentazioni delineare criteri e linee guida per la regolazione.

Aprire ma non rinunciare a governare

La garanzia di libero accesso al mercato deve essere riconosciuta anche ai nuovi operatori dell'economia collaborativa, non solo a quelli già consolidati. Per ridurre le barriere all'ingresso dell'economia collaborativa, le piattaforme dovrebbero essere sviluppate con software con codice open source o comunque consentire l'uso e il riuso dei dati in modalità aperta. In ogni caso i dati dovrebbero essere messi a disposizione delle amministrazioni locali, nel rispetto della privacy, per consentire il monitoraggio degli strumenti regolatori adottati e consentire una produzione di politiche pubbliche e regolazioni locali basate su evidenze empiriche e dati solidi.

Governare in maniera collettiva

Diventerà cruciale l'istituzione di meccanismi di supporto e verifica di due condizioni importanti per la prosperità dell'economia collaborativa, la fiducia e la reputazione. Devono essere implementati preferibilmente sistemi di verifica basati su meccanismi reputazionali tra pari e/o tramite la creazione di organismi indipendenti, preferibilmente gestiti in maniera cooperativa dagli stessi

utenti, incaricati di elaborare anche valutazioni sull'attività delle piattaforme. Le piattaforme dovrebbero inoltre essere chiamate a contemplare sistemi di copertura assicurativa e portabilità della reputazione. Infine, deve costituire oggetto di valutazione un'azione di incentivazione per la costruzione di piattaforme a base cooperativa da parte di utenti e lavoratori dell'economia collaborativa.

Governare valorizzando la diversità istituzionale.

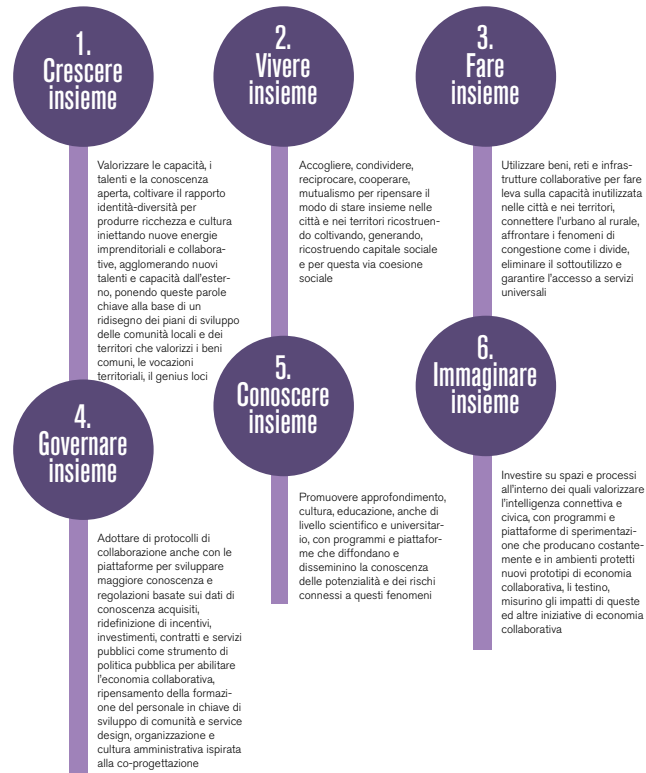
Le iniziative di economia collaborativa sono un fenomeno economico caratterizzato da una forte dimensione e vocazione locale e territoriale. Esse oltre a promuovere lo sviluppo delle economie locali, possono divenire uno strumento attraverso il quale favorire la cura e la rigenerazione dei cosiddetti beni comuni, nuove forme di mobilità, welfare, accoglienza, tutela e valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente, di gestione della cultura e dei beni culturali. Da questo punto di vista, il ruolo delle pubbliche amministrazioni locali dovrebbe essere quello di farsi promotrici della nascita di "ecosistemi locali collaborativi" in grado di governare e abilitare queste iniziative e nel contempo aggiornarle e adattarle alle caratteristiche peculiari di ciascun territorio. In tale ottica, il compito degli enti locali deve essere quello di facilitare e coordinare le diverse iniziative di economia della condivisione e della collaborazione, valorizzando quelle che rafforzano i processi di partecipazione e collaborazione, si mostrano inclusive, sia in fase di progettazione che di gestione ed erogazione del servizio, e che rispettano le vocazioni dei territori e i principi di trasparenza, apertura e *accountability*.

Tutto questo poi può essere tradotto in una agenda regionale di politica pubblica sull'economia collaborativa fondata su sei possibili pilastri¹:

INTRODUZIONE

Share economy, Sharing economy, Collaborative Economy: economia della condivisione o economia collaborativa?

¹ Sviluppato sulla base di C. Iaione, *Le politiche pubbliche al tempo della sharing economy*, 2016.



L'agenda sull'economia collaborativa della Regione Toscana deve poi contemplare le seguenti misure operative:

- l'approccio di politica pubblica all'economia collaborativa deve essere abilitante, sperimentale e collaborativo, tenuto conto che il decisore pubblico si trova ad operare in un quadro di conoscenza incompleta e ancora immatura e del carattere di fluidità, trasversalità (rispetto alla verticalità delle politiche pubbliche) e ipercinesia dei fenomeni di innovazione sociale ed economica riconducibili all'economia collaborativa. L'agenda deve quindi definire un **protocollo metodologico** che abbia il fine ultimo di accompagnare **sperimentazioni amministrative** dirette ad innescare un processo di lungo periodo per la trasformazione della Regione in una Regione Collaborativa attraverso l'applicazione dell'economia collaborativa, sia nella sua versione on demand che nella versione pooling, a diverse politiche pubbliche regionali;
- il protocollo e comunque l'azione di politica pubblica regionale deve contemplare **nuove forme di collaborazione tra cinque diverse tipologie di attori locali** (pubbliche amministrazioni, esperti e studiosi del tema, imprenditori e organizzazioni sociali, innovatori sociali e cittadini attivi, fondatori di start-up o piattaforme dell'economia collaborativa e imprenditori locali) e il loro coinvolgimento in attività di co-progettazione e sperimentazione sul campo;
- l'azione di politica pubblica regionale deve definire criteri chiari e condivisi per un **sistema di misurazione degli impatti e della qualità** basato sulla valutazione della comunità e deve sviluppare una serie di **indicatori** per monitorare e misurare l'impatto delle iniziative e delle pratiche di economia della condivisione e della collaborazione nella Regione Toscana su diversi ambiti (economico, sociale, ambientale, culturale);
- la politica pubblica deve promuovere lo sviluppo di **programmi educativi e di sensibilizzazione e di strategie di comunicazione istituzionale** per diffondere una maggiore consapevolezza delle caratteristiche principali, le potenzialità e i limiti dell'economia della collaborazione;
- l'agenda sull'economia collaborativa deve essere adattiva essa stessa ed essere sottoposta a **una costante attività di stimolo, monitoraggio e valutazione**, per poterla ridefinire e modificare, in modo da garantirne l'efficacia, e per continuare a sviluppare conoscenza in merito ai comportamenti di condivisione e collaborazione.

INTRODUZIONE

La struttura metodologica del percorso

Il percorso si è aperto il 29 giugno 2016 a Firenze, con una giornata di kick-off, in cui ad interventi di esperti si sono alternati tavoli di discussione e confronto facilitati e dedicati a diverse categorie di stakeholders. #CollaboraToscana è proseguito con una serie di 4 tappe di ascolto e co-progettazione che, tra giugno e settembre 2016, hanno coinvolto varie direzioni della struttura regionale e una varietà di portatori di interesse provenienti da realtà diverse: enti, imprese e startup, terzo settore, cittadinanza attiva, mondo della conoscenza e della ricerca, etc. #CollaboraToscana si è basato sull'ascolto delle comunità interessate e rilevanti per la definizione di una politica pubblica trasversale sul tema della governance collaborativa. Il percorso si è strutturato metodologicamente in più fasi che rappresentano anche la sperimentazione di un modello di ascolto e co-design orientato alla collaborazione.

Fase 1 - Mappatura degli attori

Per individuare gli attori da coinvolgere nel processo di ascolto e co-design si è proceduto secondo un duplice criterio: selezione dei partecipanti a partire da una matrice capace di incrociare i temi con cinque diverse tipologie di attori locali (v. figura) e individuazione di partecipanti attraverso un processo di selezione "a cascata". Ovvero, dopo una prima scelta degli attori basata sulla conoscenza del contesto, si è chiesto al nucleo iniziale di indicare altri soggetti a loro giudizio rilevanti per il tema e coerenti con la matrice. Si è proceduto secondo questo criterio incrementale fino a saturazione della matrice. Con questo sistema, senza la pretesa di aver esaurito la mappatura di tutti gli attori rilevanti o interessati per il tema trattato, è stato possibile costruire gruppi di lavoro articolati e rappresentativi di prospettive diverse.

Fase 2 - Analisi del tema

Per ciascuno degli argomenti trattati è stata predisposta una sintetica analisi del tema nella quale, attraverso schede di "inquadramento" della questione, venivano evidenziate le opportunità legate all'approccio collaborativo, alcune buone pratiche di esempio ma anche le questioni dilemmatiche e i rischi o gli elementi di debolezza su cui prestare attenzione. Queste schede informative, inviate ai partecipanti qualche giorno prima degli incontri, hanno rappresentato una base informa-

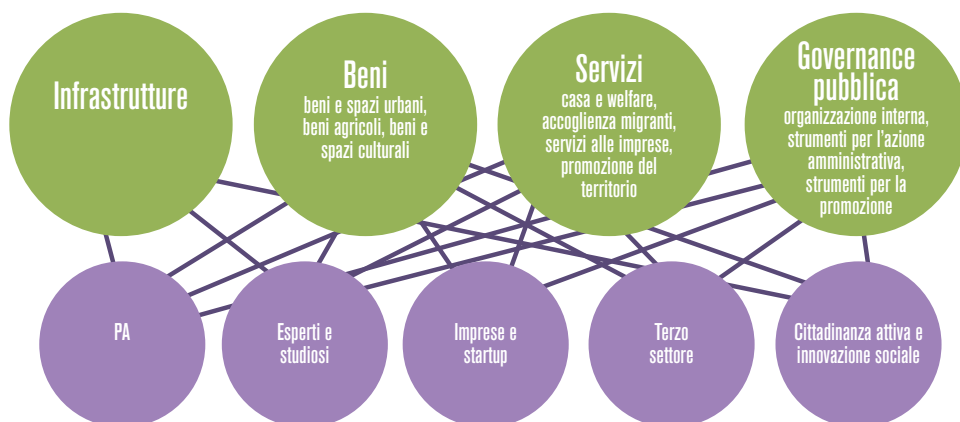
tiva comune dalla quale partire per avviare il confronto.

Fase 3 - Laboratori multistakeholders

Per ciascuno dei 4 assi di lavoro sono stati organizzati workshop tematici articolati in sotto gruppi più specifici. I gruppi composti da un minimo di 10 a un massimo di 25 partecipanti hanno lavorato per la durata di un pomeriggio seguendo – con il supporto di una facilitatrice esperta – uno schema di confronto volto prima a descrivere alcune esperienze concrete e a partire da queste ad individuare gli ostacoli incontrati, i rischi di cui tenere conto e le soluzioni da promuovere. Al termine di ciascun laboratorio è stato redatto un report di sintesi con l'indicazione delle principali considerazioni emerse.

Fase 4 - Interviste a stakeholders e opinion makers

In parallelo sono stati contattati e intervistati 16 esperti nel panorama nazionale perché offrissero ulteriori elementi di approfondimento in merito a opportunità e criticità dell'economia della condivisione e della collaborazione a supporto del processo di policy making. Sono stati intervistati: Massimo Alvisi, Fondatore dello studio Alvisi Kirimoto + Partners e coordinatore del gruppo di lavoro G124 di Renzo Piano; Davide Agazzi, Comune di Milano; Carlo Andorlini, esperto di innovazione sociale e sistemi collaborativi; Stefano Bartolini, docente di economia politica presso l'Università di Siena; Francesca Bianchi, Sociologa dell'Università degli studi di Siena; Gianluca Cristoforetti, architetto e progettista; Annibale d'Elia, ideatore di Bollenti Spiriti ed esperto di strategie di rete per le politiche pubbliche; Enrico Gargiulo, sociologo esperto di welfare, cittadinanza e politiche sociali presso



l'Università del Piemonte Orientale; Marta Leonori, esperta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Funzione Pubblica; Marta Mainieri, esperta di processi collaborativi, sharing economy, fondatrice di Collaboriamo.org e curatrice di Sharitaly.com; Ezio Manzini, ingegnere, architetto e teorico italiano del design per la sostenibilità e per l'innovazione sociale, professore onorario al Politecnico di Milano; Ivana Pais, professore associato di Sociologia economica nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Luca Raffini, Sociologo presso l'Università di Genova e Presidente di Sottosopra - Attivare democrazia, ed esperto di partecipazione ed innovazione sociale; Flaviano Zandonai, Ricercatore presso Euricse.

Il percorso così concepito ha permesso di analizzare in modo sistematico e da una prospettiva articolata le diverse dimensioni delle pratiche orientate alla condivisione e alla collaborazione. Tali elementi hanno messo in luce una chiara analisi dei rischi e degli ostacoli percepiti dalle diverse comunità di attori coinvolti nel percorso e una serie di raccomandazioni sia di carattere generale che legate agli specifici assi tematici trattati. Dalla sintesi e l'elaborazione dell'insieme di tutte le considerazioni sono emerse le **raccomandazioni generali e tematiche** delle pagine che seguono e l'action plan in 12 punti che costituisce l'ossatura operativa frutto del processo di co-design a cui hanno preso parte complessivamente circa 180 portatori di interesse.

Il percorso si è svolto con la direzione scientifica del progetto di ricerca internazionale "Co-città e co-territori" nell'ambito di LUISS LabGov - LABoratorio per la GOVernance dei beni comuni (www.labgov.it) diretto dal professor Christian Iaione ed è stato organizzato e gestito dalla cooperativa Sociolab (www.sociolab.it).

.....

“Il percorso così concepito ha permesso di analizzare in modo sistematico e da una prospettiva articolata le diverse dimensioni delle pratiche orientate alla condivisione e alla collaborazione”

Raccomandazioni generali

“Si tratta di processi innovativi che difficilmente possono essere letti con le categorie di analisi e con il sistema normativo attuale”

“Un elemento positivo di questo fenomeno è che a differenza del modello di sviluppo che abbiamo conosciuto sin qui, dà alla dimensione economica un ruolo non necessariamente predominante”

La riflessione collettiva avviata sulle caratteristiche del fenomeno, le sue opportunità e potenzialità ha fatto emergere una mappa semantica che - anche in riferimento ai casi concreti analizzati nel corso della co-progettazione - inquadra l'economia della condivisione e della collaborazione in uno spazio tra due poli: ad un estremo c'è la dimensione prevalentemente economica (di risparmio, guadagno, creazione di valore economico, produzione di servizi essenziali, etc.), all'altro quella prettamente valoriale, relazionale ed emozionale (rafforzamento della comunità, creazione di una società più coesa, più giusta, più equa, più sostenibile, etc.). Le due dimensioni sembrano mescolarsi in vario modo in base alle singole esperienze: in alcuni casi a prevalere è la dimensione economica, in altri quella sociale e valoriale. Si tratta di fenomeni per lo più giudicati positivamente perché ritenuti in grado di rispondere ad esigenze molteplici e sempre più diversificate, ma soprattutto perché questi fenomeni lasciano intravedere le possibilità di costruire un modello di sviluppo economico locale diverso, più sostenibile anche sotto il profilo della giustizia e coesione sociale, e quindi più equo e democratico, che sappia dare risposte nuove a vecchi e nuovi bisogni sociali.

L'analisi che segue riporta dunque in prima battuta gli ostacoli, i rischi e le soluzioni di carattere generale emersi dagli incontri e successivamente le indicazioni che riguardano nello specifico i diversi ambiti tematici affrontati.

“Ogni giorno si viene a conoscenza di una nuova pratica ispirata ai principi della condivisione o della collaborazione: il richiamo a queste parole è indubbiamente positivo e può coprire una gamma infinita di declinazioni. C'è però da capire come evitare che diventi una facciata per nascondere ancora una volta precarietà dei diritti e dinamiche di profitto tradizionale”

Gli ostacoli

Il percorso ha fatto emergere alcuni elementi di complessità che rendono più difficile od ostacolano il pieno dispiegamento delle forme di economia della condivisione e della collaborazione:

Ritardo culturale: il primo elemento che emerge in maniera trasversale dai tavoli può essere descritto nei termini di un generale ritardo culturale che si traduce in **diffidenza** e reticenze che rallentano la diffusione ed il radicamento di queste pratiche. Ritardo che viene accresciuto in alcuni casi specifici dal persistere di un **gap digi-**

tale (che non riguarda solo le fasce meno scolariizzate o più anziane della popolazione);

Ostacoli di natura “infrastrutturale”: il ritardo culturale è acuito dall'assenza di infrastrutture materiali e immateriali che siano in grado di favorire la sperimentazione e l'implementazione di queste pratiche nei diversi ambiti analizzati.

Rapporto tra pubblico e privato: un ostacolo di tipo “strutturale” è quello che riguarda la natura, l'organizzazione e il modo di interagire del soggetto pubblico. Le difficoltà - di cui sono consapevoli sia i soggetti privati che i rappresentanti del pubblico - riguardano soprattutto la rigidità della PA ad immaginare forme di governance più flessibili, il prevalere di un approccio settoriale, e la frammentazione dei soggetti istituzionali con i quali occorre interfacciarsi.

Ostacoli di natura normativa: le difficoltà a rapportarsi con la pubblica amministrazione sono acuite dalla rigidità dell'apparato normativo. Un primo ostacolo è rappresentato dalle regole che disciplinano gli affidamenti, che molto spesso impediscono sul nascere la sperimentazione di processi di natura collaborativa o condivisa.

Inoltre le norme che regolamentano i processi produttivi, e quelle che vietano la condivisione di strutture e strumenti finiscono per costituire un ulteriore ostacolo che, in assenza di un riconoscimento specifico del loro valore e della loro natura, rischia di limitare in maniera significativa la diffusione di queste pratiche;

Ostacoli di natura economica: ritardi culturali, infrastrutturazione insufficiente e difficoltà di relazione con la pubblica amministrazione hanno ripercussioni negative sulla sostenibilità economica (e dunque la replicabilità) di quelle esperienze che hanno una dimensione anche economica. Più in generale il tema della scarsità delle risorse e dell'assenza di strumenti di incentivazione economica è giudicato come un ostacolo che limita impatto e diffusione di pratiche collaborative o di condivisione.

Settorializzazione e frammentazione della PA: un ostacolo è rappresentato dalla eccessiva frammentazione e settorializzazione attraverso cui è organizzata la macchina della pubblica amministrazione, che impedisce così un approccio olistico ai temi, ai problemi e alla ricerca di nuove soluzioni.

Rischi

Il percorso ha fatto emergere alcuni fattori di rischio che consigliano una maggiore cautela e attenzione nel valutare e affrontare le diverse forme di economia della condivisione e della collaborazione:

Ruolo e doveri del soggetto pubblico: il rischio è quello di una sua progressiva deresponsabilizzazione, di una abdicazione rispetto ai suoi compiti nei confronti della collettività e della mera esternalizzazione di un numero sempre più ampio di servizi essenziali a condizioni qualitative e di tutela del lavoro inferiori;

Diritti dei lavoratori: i rischi connessi ai profili lavorativi di quanti sono impegnati in processi di questa natura riguardano la **sicurezza**, la **tutela della salute**, la relativa **precarietà** e **assenza di diritti**. Sul versante opposto il rischio è che le pratiche della condivisione e collaborazione finiscano per nuocere e **svalutare le professionalità** di chi lavora in settori tradizionali, senza per altro rispondere ai doveri di solidarietà fiscale;

Proprietà dei dati: in un contesto che predilige l'uso di piattaforme tecnologiche sulle quali prevale ancora la proprietà dei dati e delle informazioni, si corre il rischio di **creare nuovi monopoli** basati sulla loro proprietà privata, che impedisce così la loro profilazione per nuovi usi;

Qualità/idoneità dei prodotti e servizi: il carattere “border line” di molte di queste esperienze può costituire un rischio per quanto riguarda la mancata certificazione dei beni e servizi prodotti;

Concorrenza sleale: in alcuni casi si possono configurare situazioni di questo tipo nei confronti delle attività produttive di beni e servizi di tipo tradizionale, che sono assoggettate ad un dettato normativo quasi sempre molto vincolante;

Strumentalizzazione: in alcuni casi il ricorso ad una certa retorica della collaborazione maschera trasformazioni che spesso non rispettano i valori e i principi cui dovrebbero ispirarsi;

Scarsa sostenibilità economica e organizzativa: in alcuni casi il governo, la gestione, e il sostegno economico a questo tipo di esperienze rischia di rivelarsi più dispendioso dal punto di vista delle risorse economiche necessarie, e più dispersivo sul piano organizzativo.

“Quello che dobbiamo assolutamente evitare è l'esternalizzazione dei rischi su questa nuova categoria di lavoratori, utenti, consumatori, cittadini.”

“Dobbiamo evitare che si consolidino zone grigie al limite della legalità che di fatto permettono la concorrenza sleale”

Soluzioni e Accorgimenti

“Come pubblici amministratori non possiamo limitarci a verificare se le esperienze collaborative siano a nomea di legge o meno perché di fatto sono praticate. Quello che possiamo e dobbiamo fare è offrire competenze e garanzie nella gestione dell'interesse pubblico, che deve rimanere centrale”

In un contesto che giudica il coinvolgimento delle istituzioni fondamentale per evitare l'insorgere dei rischi sopra richiamati e consentire il superamento degli ostacoli che si frappongono al dispiegarsi degli effetti positivi di questo nuovo paradigma socio-economico, le **raccomandazioni** che le comunità di politica pubblica sollecitate suggeriscono alla Regione si possono distinguere essenzialmente in due categorie: quelle **generali** e quelle che riguardano i **singoli ambiti tematici** trattati nelle quattro/cinque giornate di co-progettazione.

SUL PIANO PIÙ GENERALE SI RACCOMANDA:

Individuare e promuovere - in accordo con gli attori del territorio - **sperimentazioni** di pratiche collaborative **in zone o ambiti territoriali delimitati partendo dal monitoraggio** e implementazione delle iniziative esistenti;

Definire con la massima accuratezza possibile i ruoli dei diversi attori che partecipano alla costruzione di politiche collaborative: l'attore pubblico deve fare la sua parte ma non può fare tutto. L'approccio deve essere quello della co-progettazione e l'attore pubblico deve effettuare il controllo e il monitoraggio sugli altri attori (specie in un ambito molto delicato come quello dei servizi alla persona).

Supportare la sperimentazione anche attraverso la predisposizione di incentivi di natura economica e fiscale. Nel caso della Toscana un possibile strumento di supporto potrebbe venire dalla modifica della legge regionale sulla partecipazione in modo da offrire una cornice normativa che inquadri e renda legittime le sperimentazioni di pratiche collaborative o di condivisione e contestualmente renda disponibili risorse per avviarle. Per favorire la cultura collaborativa è necessario sperimentare l'approccio con i diversi e più promettenti attori del tessuto produttivo e di ricerca locale. Per questo, si suggerisce di facilitare le collaborazioni che vedano il coinvolgimento di grandi aziende e università, dando così spazio anche alla ricerca.

Promuovere la costituzione di una rete regionale delle “città collaborative” per valorizzare il ruolo dei Comuni come soggetti che generano pratiche e istituzioni di collaborazione civica ispirate agli articoli 2 e 4, della Costituzione, e dunque riconoscono il diritto-dovere e dunque la responsabilità della società di agire nell'interesse generale, favorendo la creazione di comunità di lavoratori e utenti e cooperative di comunità in base agli articoli 43 e 45 della Costituzione e/o lo svolgimento di iniziative di sussidiarietà in base all'articolo 118, ultimo comma, della Costituzione, per affermare nuove forme di democrazia urbana e locale fondate sul riconoscimento del diritto alla città e all'azione collettiva nella città per generare innovazione sociale per l'inclusione, la giustizia e la coesione sociale, immaginazione civica per la rigenerazione dei beni comuni urbani, pubblici e privati, forme di economia urbana e locale della condivisione e della collaborazione.

Incentivare la nascita di una **rete di soggetti privati** che sperimentano nuove soluzioni collaborative, in grado così di superare la diffidenza culturale.

Promuovere attività di formazione che coinvolgano i diversi segmenti strategici della società: dalla scuola, alla PA fino al terzo settore.

Creare un'agenzia regionale che si occupi di queste tematiche e sappia coordinare i diversi settori della pubblica amministrazione che ne sono via via coinvolti per superare la frammentazione dei soggetti, e facilitare l'individuazione nella normativa presente gli elementi a cui riferirsi per legittimare le sperimentazioni e per rendere più facile l'interazione tra soggetto pubblico, soggetto privato e comunità, sapendo anche ripensare – in alcuni casi - il ruolo del pubblico come garante, regista, abilitatore e non come player diretto.

Affrontare e analizzare gli ostacoli normativi e burocratici che impediscono o rendono più arduo la condivisione di mezzi di produzione, spazi e attrezzature (ad esempio, nei servizi e nelle forniture pubbliche).

Individuare regole ad hoc per le attività volontarie in modo da fornire un punto di riferimento chiaro e sicuro a quanti intendono attivarsi sul versante della collaborazione. Appare, infatti, indispensabile dare alle amministrazioni gli strumenti necessari a valorizzare l'attivismo civico - chiaramente definito e distinto nei limiti e nelle possibilità rispetto alle attività che devono essere svolte da personale professionale remunerato - perché questo non debba ricadere nella complessa rete di obblighi e autorizzazioni richieste dalla normativa sulla sicurezza sul lavoro. Si sottolinea perciò la necessità di una serie di strumenti normativi più flessibili sia di carattere generale che settoriale. In aggiunta si chiede di **modificare le normative di settore inserendo considerazioni riferite alle pratiche collaborative e di condivisione.**

Prevedere forme di premialità fiscali nei confronti dei privati che intendano sostenere economicamente l'avvio di pratiche collaborative.

Favorire e semplificare la compartecipazione alla progettazione di bandi per finanziare iniziative co-progettate con le organizzazioni territoriali studiando meccanismi per facilitare

tale collaborazione.

Tutelare le professionalità per definire chiaramente le attività in cui si richiede espressamente l'impiego di competenze specifiche non volontarie.

Non forzare a collaborare. La collaborazione è vista come un modo per aiutare lo sviluppo di attitudini imprenditoriali, permettendo a soggetti diversi di avvicinarsi alla imprenditorialità e di crescere. In questo senso, la Pubblica Amministrazione dovrebbe avere una funzione di abilitatore, per permettere dal basso di creare nuovi prodotti e servizi.

Adottare, da parte dell'attore pubblico, soluzioni che garantiscano l'accessibilità dei dati (open data) e il mantenimento delle condizioni di concorrenza tra i gestori delle piattaforme, con particolare attenzione ai dati di profilazione degli utenti per evitare l'insorgere di situazioni di monopolio.

Raccomandazioni tematiche

Infrastrutture, mobilità e utili- ties

Entrando **nel dettaglio dei singoli sotto-temi**, le raccomandazioni emerse sono le seguenti:

Favorire l'intensificazione del rapporto tra Comuni, gestore del trasporto pubblico e operatori della mobilità condivisa e collaborativa per **supportare azioni sinergiche** volte a ridurre sprechi e sovrapposizioni di servizi.

Individuare un interlocutore unico regionale per le questioni legate alla mobilità che possa principalmente coordinare e fare da regia a queste sperimentazioni.

Sostenere progetti sperimentali che favoriscano approcci collaborativi tra pubblico e privato utili anche all'accessibilità di questi territori ad un turismo di qualità.

Incoraggiare e sostenere il rilascio di **dati aperti** da parte delle piattaforme e l'uso di codici open source.

Favorire la **tracciabilità delle transazioni** che avvengono all'interno di questi processi, attraverso soluzioni che ne diano un preciso inquadramento fiscale capace di farle emergere dalla zona grigia in cui si trovano oggi.

Beni agricoli

Individuare strumenti che riconoscano le esperienze di gestione collettiva e collaborativa in ambito agricolo, per farle uscire da un contesto di formale "non legalità" e valorizzarne gli aspetti positivi, dalla tutela e manutenzione del territorio alla ricostruzione di reti comunitarie, alla valorizzazione della cultura rurale del territorio e dei suoi prodotti (ad es. La Delibera sui beni comuni del Comune di Napoli).

Adottare anche in Toscana **una normativa sulla agricoltura di prossimità** che riconosca il suo valore non solo economico introducendo specifiche deroghe per le piccole aziende agricole.

Rendere ammissibile la messa in condivisione degli strumenti da lavoro e degli impianti di trasformazione: in questo modo si darebbe un sostegno importante alle piccole realtà di agricoltura collaborativa, permettendo loro un significativo risparmio economico.

Adottare strumenti e norme in grado di **incentivare i proprietari** (agire sulla fiscalità in primis) a concedere i terreni abbandonati in **comodato gratuito o a canoni "sociali"**. In questo contesto il soggetto pubblico locale dovrebbe giocare un ruolo di intermediazione tra proprietà e protagonisti di progetti di collaborazione (ad es. tramite la predisposizione di "accordi a tre" che

lo vedano coinvolto indirettamente soprattutto come "garanzia" istituzionale).

Dare vita ad una **piattaforma aperta** dove le associazioni, i cittadini, le altre istituzioni possano caricare informazioni e dati utili per far avanzare il lavoro di mappatura su scala regionale a supporto della Banca della Terra.

Rafforzare (in termini di punteggio di valutazione) il canale di **accesso a banca della terra da parte degli agricoltori amatoriali** e più in generale da parte dei soggetti che fanno riferimento a pratiche e progetti di economia della condivisione e collaborazione.

Favorire la replicabilità di progetti di agricoltura collaborativa soprattutto in alcune aree della nostra Regione (montane, isole, ecc.) più affette da fenomeni di abbandono, incrociandoli con il tema dell'**accoglienza di migranti e rifugiati**.

Sensibilizzare le organizzazioni che rappresentano il mondo agricolo affinché pongano maggiore attenzione a questo tipo di pratiche, la cui dimensione individuale in termini economici può essere modesta, ma che considerate nel loro insieme possono rappresentare un segmento significativo e importante nel processo di rilancio e valorizzazione del settore agricolo.



Beni culturali

Definire chiaramente il ruolo del volontariato e delle pratiche collaborative nelle iniziative di culturali e nella cura dei beni culturali in modo da evitare il rischio di sostituire i servizi in appalto col volontariato.

Individuare **regole ad hoc per le attività volontarie** nell'ambito della cura dei beni comuni che consentano di valorizzare l'attivismo civico senza che questo debba ricadere nella complessa rete di obblighi e autorizzazioni richieste dalla normativa sulla sicurezza sul lavoro.

Prevedere nelle normative di settore "eccezioni" che consentano di sviluppare e sperimentare pratiche di collaborazione e condivisione riconoscendone la specificità e il valore generativo dal punto di vista sociale.

Sostenere la collaborazione e la condivisione promuovendo nei **bandi regionali** la predisposizione di progetti articolati che garantiscano il

lavoro e la professionalità ma incentivino contestualmente anche pratiche di coinvolgimento delle risorse sociali del territorio e della cittadinanza più ampia incoraggiando la nascita di reti e di pratiche orientate alla collaborazione per il valore sociale che generano non per i risparmi che possono produrre.

Stimolare un ripensamento delle politiche pubbliche nazionali per ampliare l'ambito oggettivo dell'**art bonus** in modo che questo possa essere applicato ad una fattispecie più ampia di beni culturali.

Coordinare la disciplina dell'art bonus con la disciplina contenuta nel codice per la tutela del patrimonio artistico e culturale e con l'azione regionale per valorizzarne e aumentarne l'impatto.



Spazi urbani

Intensificare le forme di interazione tra amministrazioni comunali, comunità urbane e i protagonisti delle esperienze di condivisione e collaborazione, in modo che producano maggior coinvolgimento e stimoli da cui far nascere nuovi progetti.

Esplicitare bene, all'interno di linee guida regionali, cosa significa "governance dei beni comuni": l'Amministrazione non esternalizza, né disinveste, ma al contrario si impegna ad abilitare, stimolare e, se richiesta, ad accompagnare l'organizzazione dell'azione collettiva delle comunità locali mantenendo costantemente il monitoraggio e la valutazione delle iniziative, riconosce e sostiene interventi di riqualificazione miranti a valorizzare spazi curati e gestiti da organizzazioni, imprenditori e innovatori sociali, li accompagna nella creazione di nuove imprese e/o partenariati stabili, sostenibili, aperti, democratici funzionali allo sviluppo economico locale e alla coesione sociale.

Realizzare un vademecum e sburocratizzare le procedure amministrative per i volontari disponibili ad attività di cura civica degli spazi urbani.

Incoraggiare l'adozione e la sottoscrizione di patti di collaborazione o di cittadinanza solo per condividere l'indirizzo politico-amministrativo e non per sostituire atti amministrativi. Nell'affidamento della manutenzione e/o gestione di spazi e servizi a cittadini, gli enti elaborano soluzioni adeguate per far fronte alla responsabilità della sicurezza e di eventuali danni provocati ad altri.



Impresa collaborativa

Riconoscere la centralità del community care e del dialogo con comunità di utenti e professionisti creando spazi condivisi per dare opportunità di incontro e di scambio tra le imprese e chi ha voglia di sperimentare per sviluppare nuovi processi e creare nuovi business, avvicinando fisicamente e concettualmente quei soggetti che pur provenendo da mondi diversi, cercano di rispondere allo stesso bisogno.

Utilizzare la rete telematica regionale per favorire lo scambio tra Enti e il contatto con le imprese collaborative. Lo strumento, che già esiste, potrebbe essere utilizzato maggiormente come una piattaforma di scambio tra enti per collaborare alla scrittura di norme più semplici, per

favorire una standardizzazione delle norme e una loro semplificazione orientata a indicare gli effetti desiderati piuttosto che a enumerare le prescrizioni. La rete potrebbe anche rappresentare una vera e propria piattaforma di scambio tra imprese e Enti per capire chi e come è interessato a collaborare.

Utilizzo di open data e piattaforme già attive. Nell'immaginare servizi di supporto e spazi di confronto, si suggerisce di usare piattaforme e servizi già esistenti e attivi, mappando ciò che esiste, creando convenzioni con soggetti privati e mettendo a disposizione dati pubblici, piuttosto che creare piattaforme nuove o nuovi strumenti di produzione di dati.



Promozione del territorio

Passare da una normativa di dettaglio ("oggi si disciplinano anche le caratteristiche degli asciugamani degli hotel") ad una che fissa i **principi generali** nei quali si possano riconoscere tutte le diverse realtà a carattere economico.

Prevedere livelli e obblighi normativi differenziati per le attività non profit che operano nella promozione del territorio, in modo da garantire la presenza e lo sviluppo di queste realtà sui territori anche per l'indubbio valore sociale (ma anche per le ricadute economiche indirette) che rappresentano.

Mappare le esperienze, le tradizioni, le reti di promozione collaborativa presenti sul territorio.

Prevedere **forme sperimentali di coinvolgimento di queste realtà**, in modo da renderle partecipi degli obiettivi generali e da accompagnarne il percorso evolutivo e l'integrazione con il resto del sistema.



Casa e welfare

Affermare l'importanza del co-housing non solo come soluzione abitativa collaborativa e sostenibile ma anche e soprattutto come vero e proprio **strumento di welfare di prossimità** con ricadute positive per le diverse generazioni (bambini, adulti, anziani) sia dal punto di vista dei processi di apprendimento, sia per la mixité sociale (inclusione e integrazione).

Riconoscere l'importanza della proattività dell'ente locale nella promozione delle pratiche di co-housing: le esperienze positive di co-housing avviate in Italia (come quelle di Torino e Fidenza) sono partite dal basso, con iniziative di co-progettazione e partecipazione dei cittadini, ma hanno visto un ruolo attivo dell'ente locale, che ha concesso l'uso di terreni o immobili.

Investire risorse (private e pubbliche) su soluzioni abitative collaborative per le ricadute positive sul lungo periodo sia rispetto alla rigenerazione del patrimonio edilizio, sia rispetto al benessere e alla salute della popolazione per la capacità di generare coesione sociale e di stimolare comportamenti orientati al mutuo soccorso e alla solidarietà.

Privilegiare la partecipazione attiva dei diversi soggetti dell'abitare - con particolare attenzione ai destinatari finali - e monitorare costantemente le nuove esperienze abitative per garantire soluzioni aggiornate rispetto ad una comunità in costante mutamento ed evitare sistemi convenzionali e superati, chiusi su se stessi.

Costruire reti tra gli enti ispirandosi come modalità di lavoro al processo di co-progettazione attivato da Regione Toscana in occasione del bando per l'assegnazione dei fondi strutturali su inserimento lavorativo e salute mentale: coinvolgere attori economici di supporto - stabilendo con attenzione i ruoli dei diversi attori che partecipano alla co-progettazione - e migliorare la capacità di utilizzare lo strumento dell'analisi costi/benefici nella progettazione del welfare attivo.



Accoglienza

Uscire dall'approccio emergenziale e progettare un modello di accoglienza secondo una logica di ecosistema in cui i diversi punti di accoglienza sono messi in rete (piattaforma abilitante) anche favorendo dinamiche collaborative. Ad esempio, prevedendo servizi aggregati in luoghi fisici polifunzionali offerti a persone che risiedono in comunità più piccole distribuite sul territorio e che possono raggiungere tali centri attraverso servizi di mobilità dedicati.

Ripristinare spazi e luoghi che diano l'occasione a istituzioni, associazioni e ONG di fare rete, codificare percorsi ottimali ed elaborare progettualità di sistema.

Incentivare la creazione di spazi di accoglienza non dedicati esclusivamente alle persone migranti ma spazi da intendere come spazi solidali per la comunità. In cui incentivare la convivenza tra persone con bisogni diversi ma che attraverso la convivenza possano anche stabilire relazioni e legami di solidarietà e mutuo aiuto.

Sperimentare un approccio "scalare" che sappia rispondere in modo differenziato ai bisogni delle persone che vengono accolte a seconda del profilo, della quantità di tempo che hanno già vissuto nel paese, del livello di autonomia raggiunto, ecc. Un approccio che potrebbe portare a sperimentare modelli misti in cui siano contemplate per la cosiddetta seconda accoglienza anche forme di co-housing prevalentemente autogestito.

Incoraggiare esperienze nelle quali le persone migranti siano soggetti attivi e gli sia data l'opportunità di interagire in modo costruttivo con la comunità locale. Da questo punto di vista si è sottolineato la necessità di superare l'approccio che inserisce questi nuovi cittadini all'interno di attività socialmente utili ma in una logica di "sdebitamento" più che di empowerment.



Governance pubblica

ORGANIZZAZIONE INTERNA

Promuovere processi di responsabilizzazione diffusa tra le diverse articolazioni interne della PA, che facciano sentire tutti parte del processo di innovazione e in grado di assumersi la responsabilità degli atti amministrativi a sostegno di queste pratiche.

Dare alla Regione il compito di incentivare la collaborazione e diffondere le esperienze, anche attraverso la creazione di **luoghi per l'innovazione** in cui i diversi attori (enti locali, imprese, università, associazioni e no profit) si sentano accolti e siano messi nelle condizioni di sperimentare (ad es. public innovation lab, mind lab, etc)

Dare vita ad una rete regionale che permetta di creare modelli e trovare soluzioni che riducano la complessità che si trovano di fronte gli enti locali quando affrontano processi di collaborazione.

STRUMENTI PER L'AZIONE AMMINISTRATIVA

Sperimentare modelli diversi all'appalto di servizi in primo luogo attraverso una rilettura del rapporto pubblico/privato in chiave di "piattaforma civica". In questa chiave la PA non si limita ad erogare risorse per la realizzazione di servizi attraverso la selezione di un soggetto tramite procedure competitive, ma svolge un ruolo di regia e controllo finalizzato alla creazione di reti civiche e professionali per rispondere ai bisogni locali. Per raggiungere questo obiettivo occorre:

- riconoscere il modello all'interno delle regolazioni regionali;
- stabilire modalità di accreditamento dei soggetti partner;
- stabilire modalità di controllo a garanzia dell'interesse pubblico;
- stabilire modalità per garantire l'evidenza pubblica nel coinvolgimento dei soggetti interessati alla co-progettazione (ad es. avviso pubblico);

Definire con chiarezza il ruolo del soggetto pubblico nella co-progettazione: dare le regole per la progettazione, stabilire gli obiettivi, indivi-

duare gli utenti, coordinare, monitorare e valutare il processo.

Promuovere, specialmente nelle realtà territoriali decentrate, l'istituto delle **cooperative di comunità e la nascita di altre forme organizzate di comunità di utenti e di lavoratori** come modello di piattaforma civica per la gestione collaborativa di servizi di interesse comune;

Promuovere strumenti amministrativi diversi dalla concessione per quel che riguarda la gestione, il riuso e la riqualificazione di beni pubblici, ad esempio tramite non l'affidamento del bene, ma l'affidamento di un servizio da svolgere all'interno dello spazio in questione. A questo fine sarà necessario:

- stabilire il diritto dei cittadini all'uso del bene pubblico attraverso sistemi di accreditamento;
- esplicitare la finalità pubblica da promuovere (es. spazio di aggregazione giovanile, luogo di incontro per genitori con bambini piccoli, centro civico per anziani; ecc.);
- stabilire il diritto per i soggetti accreditati di svolgere all'interno dello spazio affidatogli attività remunerative per sostenere in tutto o in parte la finalità pubblica.

STRUMENTI PER LA PROMOZIONE DELLA COLLABORAZIONE

Effettuare una semplificazione che significhi rileggere l'apparato normativo ordinario e andare per sottrazione rispetto alla disciplina esistente;

Commisurare gli incentivi agli impatti del comportamento tenuto e promosso dalle esperienze di condivisione e collaborazione;

Passare da una logica di concertazione ad una logica di co-design nel definire le policy pubbliche;

Immaginare processi di co-design e coinvolgimento delle comunità anche nel sistema di distribuzione dei fondi strutturali per lo sviluppo (FESR) assegnati alle regioni dalla Unione europea;

Mettere a disposizione strumenti che aiutino le imprese toscane ad avviare processi di economia collaborativa. Ad esempio inserendo una voce nel catalogo dei servizi avanzati della Regione Toscana che permetta di accedere a servizi di supporto alla collaborazione, che aiutino ad esempio le imprese a beneficiare del nuovo ruolo dei consumatori e dei clienti, che divengono "prosumer" in grado di co-progettare anche con le imprese più tradizionali. Ma anche mettendo a disposizione banche dati in modo aperto e gratuito, permettendo di abbattere sensibilmente i costi di pratiche innovative.

Un piano di Sperimentazione sull'economia collaborativa in Toscana [Pooling Economy SperimentAction Plan]

#CollaboraToscana è stato costruito come un percorso che ha seguito un approccio collaborativo e sperimentalista perché prevede che la politica pubblica nasca applicando un protocollo metodologico per la produzione di politiche pubbliche regionali in maniera collaborativa, il protocollo **CO-Territori**, che contempla **5 mosse**:

1. definire il bisogno attraverso l'individuazione e l'ascolto degli attori della collaborazione;
2. co-progettare i prototipi di servizio/politica con gli attori della collaborazione;
3. sperimentare i prototipi;
4. valutare e misurare gli impatti prodotti dai prototipi;
5. modellizzare i prototipi più efficaci e disseminare i modelli.

Grazie al percorso e all'intelligenza collettiva sviluppata dalle comunità di politica pubblica che hanno partecipato alla prima fase di #CollaboraToscana è stato possibile estrarre **12 misure prototipali**.

Regione Toscana intende ora provare a sperimentare prima ancora di porre mano alla scrittura di leggi, regolamenti e atti o delibere amministrative. Le sperimentazioni oltre a dirci se è necessario regolare, ci indicheranno anche come e dove regolare. In più serviranno all'amministrazione e alle comunità di politica pubblica per generare conoscenza e rafforzare la capacità istituzionale complessiva del sistema pubblico, privato, sociale

di interpretare o governare le profonde innovazioni che questi fenomeni della condivisione e della collaborazione comportano, così come ogni altro fenomeno di innovazione sociale ed economica.

1

Mobilità

Obiettivo della sperimentazione

Sperimentare servizi di mobilità collaborativa per aree a "fallimento di Stato e mercato": modelli ibridi che sappiano integrare il servizio di TPL in aree rurali e periferiche delle grandi città grazie a forme alternative di trasporto collettivo a copertura delle esigenze di mobilità di fasce della popolazione non raggiunte dai servizi esistenti, investendo su forme di mobilità collaborativa che sappiano mettere a sistema l'attivo coinvolgimento delle risorse sociali del territorio. Nello specifico, basandosi sull'ascolto e la partecipazione di diverse tipologie di attori si lavorerà per mettere in rete amministrazioni comunali, associazioni e volontariato locali, operatori dei trasporti, operatori commerciali e delle strutture ricettive e privati cittadini al fine di integrare la rete esistente del trasporto con soluzioni condivise.

2

Reti: energia e comunicazioni

Obiettivo della sperimentazione

Sperimentare forme di efficientamento e risparmio energetico, produzione distribuita di energia da fonti rinnovabili, acquisto di rete di energia da fonti rinnovabili, attraverso la promozione di modelli di produzione, gestione, consumo distribuiti, collaborativi, cooperativi. Parallelamente, soprattutto nelle aree interne, si dovrebbe provare ad abbattere il divide digitale attraverso forme di wireless mesh network, tecnologia che permette di realizzare una rete internet aperta e accessibile a livello di quartiere.

Accelerare la costruzione di sistemi che consentano di utilizzare la capacità inutilizzata o abilitando gli utenti a condividere la banda o incoraggiando l'autoproduzione energetica delle comunità locali favorendo la costituzione di soggetti giuridici dedicati allo scopo.

3

Beni e spazi urbani

Obiettivo della sperimentazione

Promuovere pratiche e sperimentazioni urbane di collaborazione civica per i beni comuni urbani (i.e. beni, spazi e patrimoni urbani abbandonati o dismessi, spazi pubblici e spazi verdi) attraverso il loro riconoscimento attraverso specifica normativa regionale e l'utilizzo a questo scopo delle innovazioni legislative di rango nazionale. Introdurre usi civici urbani, anche temporanei, e favorire la creazione di partenariati pubblico-privato-comunità sotto forma di imprese/cooperative/associazioni/agenzie di comunità urbana/locale che realizzino forme di gestione partecipata di beni e spazi urbani in grado di creare occupazione e coesione.



4

Beni e spazi culturali

Obiettivo della sperimentazione

Promuovere forme di gestione partecipata della cultura e del patrimonio culturale attraverso l'investimento sulla collaborazione tra enti locali, terzo settore e comunità locali nella costruzione di comunità patrimoniali nel rispetto dei principi della Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (in attesa di ratifica), nonché il framework europeo sulla governance partecipativa della cultura, valorizzando la professionalità nella gestione dei servizi culturali e collegando queste iniziative alla creazione di occupazione qualificata grazie all'offerta di servizi integrati e alla collaborazione fra i diversi attori evitando di generare forme di competizione sleale fra attori civici, sociali ed economici.

Valorizzare o accelerare strumenti regolatori esistenti come le forme speciali di partenariato previste dall'art. 151 del nuovo codice dei contratti pubblici, la legge su e la rete degli ecomusei, le diverse forme di cooperazione di comunità che si stanno sviluppando nel settore culturale, per sperimentare concretamente il modello di "comunità patrimoniale" che consente di applicare i principi della Convenzione di Faro.



5

Beni agricoli

Obiettivo della sperimentazione

Promuovere forme di gestione collaborativa del patrimonio agricolo e delle produzioni locali attraverso l'implementazione della banca della terra e il sostegno e l'incentivazione alla collaborazione tra attori per la promozione di economie di filiera.

Favorire la cooperazione in agricoltura per aggregare non solo il lavoro e le attività d'impresa, ma la stessa proprietà o gestione delle terre agricole. Il prototipo dovrebbe mirare a favorire forme di gestione associata di imprese agricole e quindi forme di cooperativa di conduzione terreni.

6

Imprese

Obiettivo della sperimentazione

Promuovere la creazione di modelli di business collaborativi, coesivi, ibridi attraverso la sperimentazione di luoghi di produzione e manifattura digitale, nonché spazi di incubazione imprenditoriale gestiti dalla stessa comunità locale in cui imprese tradizionali, startup, innovatori, università, PA e terzo settore possano trovare occasione di contaminazione e possano sviluppare progettualità innovative per dare risposte in chiave collaborativa a bisogni di comunità, amministrazioni e imprese locali.

Creare una **rete di laboratori aperti o collaboratori**, per l'incubazione di imprese di economia della condivisione e della collaborazione.

7

Promozione del territorio

Obiettivo della sperimentazione

Sostenere il turismo esperienziale connettendolo alle vocazioni locali (ad es. enogastronomia, produzioni tipiche, distretti produttivi avanzati, ecc.) e agli attrattori culturali meno noti a livello nazionale e internazionale, attraverso la costruzione di strumenti di filiera mediante sostegno alla nascita di circuiti economici complementari e l'incentivazione alla collaborazione tra diversi attori locali nel promuovere il territorio attraverso le esperienze che può offrire attraverso contratti di rete.

8

Accoglienza

Obiettivo della sperimentazione

Sperimentare forme di autogestione e progressiva autonomia per migranti in fase di "terza accoglienza". Abilitare il coinvolgimento e lo scambio/trasferimento di saperi dei migranti non solo nella manutenzione o rigenerazione del territorio, ma anche nella generazione di nuove forme di impresa e nell'acquisizione di competenze; promuovere il coinvolgimento dei migranti in attività che favoriscano la collaborazione con la comunità locale nella cura e gestione di beni e servizi collettivi secondo i principi di cooperazione e mutualismo indicati nel "libro bianco sull'accoglienza toscana"

Sperimentare percorsi di formazione grazie ai quali gli stessi migranti possano acquisire competenze che vadano a supporto sia dei servizi di accoglienza che di un progressivo alleggerimento della "presa in carico" da parte dei gestori.

Casa e welfare

Obiettivo della sperimentazione

Trasformare la casa in un reale strumento di mobilità sociale, sperimentando l'applicazione della condivisione e della collaborazione all'abitare, dalla coabitazione - nell'edilizia residenziale pubblica (ERP), come negli interventi di social housing (ERS)- come motore di welfare generativo per garantire agli abitanti più vulnerabili, ad esempio gli anziani, di poter contare su una comunità condominiale attenta e solidale, fino a strumenti che facilitino la co-gestione, il mutuo soccorso, la promozione del quartiere o distretto dove sono collocati comparti ERP e ERS.

Connettere i bisogni di anziani che vivono in case divenute sovradimensionate con persone che, per motivi economici o sociali, non riescono ad accedere alle case su libero mercato. Il prototipo deve puntare a sostituire i tradizionali accordi di natura economica, con forme di coabitazione fondate sui valori e sulla mutualità.

Introdurre o accelerare forme di co-gestione attraverso un programma volto a introdurre e formare gestori sociali che siano manager di comunità collaborativa, con competenze sia di mediazione sociale che di abilitazione alla co-gestione, allo scambio/trasferimento di competenze, al mutuo aiuto e alla reciprocità, alla condivisione di servizi/utenze e spazi comuni.

Promuovere forme di governance integrata di distretto e/o di proprietà comunitaria/collettiva, in modo da connettere gli spazi abitativi/residenziali a spazi di incubazione di impresa, co-produzione e/o co-working anche in chiave di promozione del distretto urbano/locale interessato e, quindi, di sviluppo economico locale. Questo ultimo aspetto potrebbe essere connesso alla misura prototipale relativa a beni e spazi urbani.

Stimolare l'economia collaborativa

Obiettivo della sperimentazione

Incoraggiare e sostenere quelle forme di economia collaborativa che esprimono la ricerca di nuovi modelli di sviluppo e di consumo, che tentano di dare risposta a nuovi bisogni sociali attraverso un approccio mutualistico e cooperativo, che rispondono alla necessità di creare reti e legami di comunità.

A questo fine creare un Fondo di garanzia per facilitare la realizzazione di progetti collaborativi. Si tratta di studiare la costituzione di un fondo pubblico di garanzia al micro-prestito, attraverso convenzioni con alcune realtà di finanza cooperativa/solidale, per permettere ai cittadini e alle associazioni (imprenditoriali o meno) che vogliono prendersi cura di uno spazio urbano/rurale o creare/rafforzare un'iniziativa di economia sociale e solidale o collaborativa di poterlo fare senza ricorrere al sistema finanziario tradizionale (che comunque difficilmente concederebbe un finanziamento senza garanzie solide) o dover dipendere da bandi e fondi pubblici sulle cui linee guida o specifiche declinare il progetto.

11

Aggiornare l'organizzazione regionale

Obiettivo della sperimentazione

Creare un coworking amministrativo (spazio di lavoro condiviso tra uffici regionali e altri soggetti) dedicato all'accelerazione di progetti sperimentali su temi specifici.

Questo diventerebbe uno spazio fisico e istituzionale nel quale funzionari e dirigenti amministrativi verrebbero costantemente in contatto con professionisti, imprenditori, cittadini, studiosi, singoli cittadini, associazioni e organizzazioni del terzo settore per scambiare idee, confrontare programmi, generare nuovi progetti sperimentali. Si tratta di ricreare una piazza dei saperi dove le persone possono attingere conoscenza e costruire progettualità condivise.

12

Utilizzare la leva dei contratti e dei servizi pubblici

Obiettivo della sperimentazione

Studiare e sperimentare strumenti per l'azione amministrativa che consentano di facilitare la gestione collaborativa di beni e servizi utilizzando la leva degli acquisti pubblici e, più in generale, interpretando o valorizzando le aperture in chiave collaborativa nella disciplina di contratti e servizi pubblici. A questo fine generare un bando tipo per appalti di forniture o servizi oppure per concessioni di servizi che premi l'innovazione, la collaborazione e la condivisione nel disegno del servizio o bene di cui l'amministrazione deve dotarsi oppure nella individuazione del gestore di un servizio da concedere.

